

Unioni gay, la civiltà bussata alla porta. Qualcuno aprirà?

«I componenti della coppia omosessuale, conviventi in stabile relazione di fatto, se secondo la legislazione italiana non possono far valere né il diritto a contrarre matrimonio né il diritto alla trascrizione del matrimonio contratto all'estero, tuttavia – a prescindere dall'intervento del legislatore in materia – quali titolari del diritto alla 'vita familiare' e nell'esercizio del diritto inviolabile di vivere liberamente una condizione di coppia e del diritto alla tutela giurisdizionale di specifiche situazioni, segnatamente alla tutela di altri diritti fondamentali, possono adire i giudici comuni per far valere, in presenza di specifiche situazioni, il diritto ad un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata».



Così esordisce la **corte di Cassazione**, e il semplice riconoscimento di un diritto fondamentale si trasforma in **terremoto politico**, soprattutto dopo l'analogo pronunciamento del Parlamento europeo che invita gli stati membri a dotarsi di legislazione per garantire il **matrimonio omosessuale**.

Senza fermarci sulle penose dichiarazioni di politici e porporati (una per tutte basti ricordare il titolo del *Il Giornale* del 14 marzo: "Hanno vinto i gay – L'Europa è loro"), esaminiamo le **ragioni del no** che si leva a più voci contro le famiglie fondate da omosessuali. Sono essenzialmente due. La prima obiezione è di tipo **costituzionale**. La Costituzione affermerebbe, secondo qualcuno, che il matrimonio è **eterosessuale**. Nulla di più falso: il sesso dei coniugi non è mai esplicitamente nominato nella carta costituzionale. Forse prima di parlare sarebbe bene rileggere l'articolo 29. La seconda riguarda la **natura** della famiglia, che secondo Chiesa e affiliati politici di entrambi gli schieramenti è tale solo se al suo interno è possibile la **riproduzione**. Siamo, dunque, a una connotazione di tipo morale, a un'interpretazione, a un **giudizio di merito**: solo generando figli si è famiglia. La legge, però, dovrebbe essere al di sopra delle opinioni personali. La religione non può essere motivo di discriminazione e questo sì, lo dice proprio la Costituzione.

Ma anche ragionando per assurdo e ammettendo questo ricorso alla incapacità riproduttiva, che è ovviamente un modo subdolo – e per altro l'unico – per stigmatizzare le unioni omosessuali, come mai questi sostenitori della *famiglia-solo-con-figli* non impediscono il matrimonio alle coppie sterili e a quelle che non vogliono mettere al mondo figli? Non contravvengono anche loro al supremo concetto di famiglia? Risputa cioè fuori tutta l'ipocrisia catto-politica. Sarebbe molto più onesto dire che no, i gay non possono sposarsi o fondare una famiglia perché **l'omosessualità è peccato**. Questo è il vero motivo della levata indignata di scudi. Altro che figli e riproduzione.

Lo dice l'Europa, lo ribadisce la Cassazione: non è forse arrivato il momento di mettere nel cassetto pregiudizi di tipo ideologico e religioso – magari ricordandoci ogni tanto che **il peccato non è reato** in uno Stato laico – e affrontare il problema una volta per tutte?

Signore e signori cattolici, cercate, se possibile, di riflettete. Il principio che dovrebbe regolare le unioni o i matrimoni gay è lo stesso che regola il divorzio e l'aborto. Nessuno, finora, vi ha obbligato a divorziare o ad abortire. E nessuno vi costringerà a sposarvi con una persona del vostro stesso sesso. E dunque, per favore, toglietevi di mezzo e lasciate che la civiltà faccia il suo corso anche in Italia.

